

I dodici anelli della produzione condizionata*



La serie causale della produzione condizionata o catena delle rinascite (PATICCA SAMUPPADA)³ non implica alcuna motivazione deterministica, in quanto il *karma* non dispiega i suoi effetti nel futuro; essa ha un fine pratico: additare la via per liberarsi dal dolore nel corso della vita. Scardinando l'ignoranza possiamo prevenire i processi creativi. Ogni effetto ha la sua causa. Tutti i fenomeni fanno parte di una serie causale. Non esiste nulla che sia indipendente. Tutto ciò che esiste ha in sé le tre caratteristiche: insoddisfazione, transitorietà, assenza di una essenza intrinseca.

* Appunti da RUNE E.A. JOHANSSON, *La psicologia dinamica del buddhismo antico*, Roma, Astrolabio Ubaldini, 1980.

³ L'elemento primario è il non sapere, l'IGNORANZA (AVIJA). Poi, condizionate dall'ignoranza si hanno le ATTIVITÀ (SAṅKHĀRĀ), condizionata dall'attività si ha la COSCIENZA (VIÑÑANA), condizionato dalla coscienza si ha il NOME-FORMA (NAMA RUPA), condizionate da nome-forma si hanno le SEI MODALITÀ SENSORIALI (SALATAYANA), condizionato da queste si ha il CONTATTO (PHASSA), condizionata dal contatto si ha la SENSAZIONE (VEDANA), condizionata dalla sensazione si ha la BRAMA (TANHA), condizionato dalla brama si ha l'ATTACCAMENTO (UPADANA), condizionato dall'attaccamento si ha il DIVENIRE (BHAVA), condizionata dal divenire si ha la NASCITA (JATI), condizionate dalla nascita si hanno VECCHIAIA e MORTE (JARA, MARANA).

Tutti i dodici legami causali sono collegati l'uno all'altro, in modo continuo e infallibile. Non vi sono errori in quello che sta accadendo. Tutto è giusto e appropriato in quel preciso momento. Cercare una causa prima non serve per la liberazione, anzi può essere di ostacolo. Ogni cosa è dovuta non a una sola causa, ma è espressione di molte cause correlate tra loro. Ogni effetto sarà di nuovo causa di qualcos'altro. La catena delle rinascite si dispiega in termini di tre vite successive, raggruppando i dodici fattori in fasi causanti e fasi risultanti di queste vite che si uniscono per produrre la ininterrotta continuità del ciclo. I primi due termini si riferiscono alla vita precedente e rappresentano la fase causante dell'esistenza presente. La fase risultante e contemporaneamente la fase causante della vita presente è illustrata dagli otto fattori successivi, mentre gli ultimi due riassumono la fase risultante della vita futura.

Senza la comprensione della legge dell'origine dipendente il mondo somiglia a una matassa aggrovigliata di fili, a cespugli di rami pungenti e così l'uomo non può uscire dai bassi strati dell'esistenza nel ciclo delle rinascite. Quando invece raggiunge l'equanimità e la calma mentale, il non attaccarsi a nulla è la grande realizzazione. Finché saremo succubi delle nostre sensazioni e delle nostre emozioni non saremo liberi. L'insegnamento del Buddha ci indica come conquistare questa libertà.

AVIJJA, IL NON SAPERE

È la negazione della conoscenza. Il laico non addestrato non conosce il corpo, la sensazione, l'ideazione, le attività, la coscienza, né la loro origine e la loro cessazione; questa ignoranza lo induce a seguire i suoi impulsi naturali, rendendolo vittima di tutti i suoi stimoli provenienti dall'ambiente che lo circonda. Seguendo il corso dell'illusione, egli afferma essere permanente ciò che è impermanente,

stabile ciò che è instabile, eterno ciò che è temporaneo, piacevole ciò che è doloroso.

Queste concezioni portano ad atteggiamenti di desiderio, di aggressività, di indifferenza, di indolenza, di ansia, di inquietudine e al dubbio. Non si tratta di ignoranza nel senso di mancanza di informazioni, ma è qualcosa di più attivo, come un pregiudizio indicante una mancanza di motivi, in presenza di interessi preponderanti opposti, che conducono al rifiuto attivo e al dubbio.

Avijja è come il calcolo differenziale. Come si pongono le persone di fronte al calcolo differenziale? C'è chi non ne ha mai sentito parlare e chi non se ne interessa. C'è chi ha una intelligenza troppo limitata per poterlo apprendere e c'è chi ritiene aberrante e inutile trovare il tempo e l'energia necessari per uno studio serio. Dal momento che le ragioni che determinano una mancanza di conoscenza sono così numerose, il problema dell'istruzione è complesso tanto al tempo del Buddha come ai nostri giorni. Per questo il Buddha cercò di adeguare i propri metodi a numerosi tipi di ignoranza, discutendo con ogni sorta di persone e respingendo le opinioni contrarie con argomentazioni razionali e con riferimento alle esperienze personali.

Questi dodici principi stanno fra loro in relazione di causa ed effetto, cosicché sopprimendo uno di essi, il seguente non può prodursi, si interrompe la catena.

SAÑKHĀRĀ: LE ATTIVITÀ, LE TENDENZE

SAÑKHĀRĀ viene definito come un atto intenzionale connesso col processo psicologico dinamico dell'individuo. L'ignoranza, quale indispensabile condizione preliminare, è il primo canale di alimentazione e il primo elemento di influenza del SAÑKHĀRĀ. Un altro canale è rappresentato dal CONTATTO; riducendo i contatti si riduce il SAÑKHĀRĀ. Il terzo canale è la BRAMA; eliminando la BRAMA si eliminano i SAÑKHĀRĀ. Il più importante dei modi per eliminare i SAÑ-

KHĀRĀ è SATI, l'attenzione. L'attenzione o consapevolezza erige una barriera tra la sensazione e la brama.

Nel momento in cui le scelte morali vengono fatte si formano i tratti del carattere e le tendenze. Questo processo può essere paragonato al lavoro del vasaio che plasma l'argilla fino ad ottenere una forma. L'argilla è il nostro carattere e noi quando operiamo una scelta morale plasmiamo con le nostre mani la nostra natura in senso positivo o negativo. Gli individui sono liberi di resistere ai condizionamenti del passato e di adottare modelli di comportamento consoni allo sviluppo che intendono conseguire. Questo è il nocciolo del buddhismo.

VIÑÑANA, LA COSCIENZA

VIÑÑANA viene percepito come uno spazio interiore cosciente, con il suo contenuto conscio ed inconscio. Il VIÑÑANA viene bombardato da stimoli sensoriali e ne è consapevole; per questo ricopre un ruolo fondamentale nell'insegnamento buddhista, il quale tende a rendere quieto, immobile, vuoto il VIÑÑANA, libero da qualsiasi interesse per ciò che è esterno. La coscienza è il *trait d'union* tra due esistenze: in quanto coscienza sensoria è un'attività mentale dell'esistenza presente; in quanto unità funzionale interiore è un collettore di effetti karmici determinanti la nascita seguente. Dobbiamo esercitarci a non essere coinvolti da nessuno dei pensieri che di continuo si manifestano nella mente. Per rompere l'incantesimo di questa allucinazione è necessario riconoscere la natura illusoria delle cose e capire che non sono altro che apparenze transitorie che si manifestano nella mente e che, se semplicemente osservate, scompaiono. Visualizzando lo spazio esterno come vuoto, si è in grado di trascendere ogni differenziazione individualistica. Dirigendo l'attenzione verso lo spazio interiore, si è in grado di raggiungere un più elevato livello di vacuità e di illimitatezza.

RUPA, LA FORMA

Rupa è “forma”, con riferimento agli oggetti esterni percepiti attraverso i sensi e la relativa coscienza. È anche il corpo umano, ma può riferirsi alle immagini interiori prodotte dalla mente. È il primo dei cinque *khandha* (componenti della persona) e, nel composto NAMA-RUPA è uno degli anelli della catena delle rinascite, in cui NAMA rappresenta le funzioni psicologiche centrali, quali le sensazioni, le percezioni, le emozioni, la coscienza.

Il NAMA-RUPA è condizionato da VIÑÑANA, la coscienza, e ciò è confermato dai disturbi psico-somatici in presenza di una coscienza agitata. Senza VIÑÑANA non avremmo alcuna consapevolezza del corpo, nessun processo fisico. I processi corporei, cioè, diventano coscienti in virtù di una adeguata stimolazione.

Solo quando la coscienza, agente attivo delle forze della rinascita, spinta dalle forze karmiche e dall'ignoranza, scende nel grembo materno, si ha l'origine di un nuovo NAMA-RUPA, ovvero di un nuovo essere nella sua complessità. RUPA, con i suoi organi sensoriali, rappresenta la funzione strumentale della espressione corporea per mezzo della voce e dei gesti.

Il Buddha esaminò con grande perizia il funzionamento congiunto del corpo e della mente, individuandone i vari meccanismi con una analisi estremamente precisa ed accurata.

PHASSA, IL CONTATTO

Sta a rappresentare il contatto tra i fattori necessari allo sviluppo della percezione. Questo contatto produce la sensazione (VEDANA).

PHASSA è lo stimolo che dà inizio a ogni genere di attività mentale. Dobbiamo però sapere che il mondo ogget-

tivo non è quello che sembra. Il nostro mondo percettivo, in misura sorprendentemente ampia, è una creazione personale; tuttavia, non viene negata l'esistenza convenzionale del mondo. La percezione si produce attraverso il confronto di uno stimolo nervoso con i ricordi immagazzinati nel sistema nervoso. L'informazione fornita dai sensi può essere interpretata solo attraverso il confronto con queste informazioni preesistenti al messaggio e vengono attivate solo attraverso il contatto (PHASSA).

VEDANA, LA SENSAZIONE

I sei oggetti d'amore dei sensi (ivi compresa la mente) sono detti mondo; non si può raggiungere la fine del dolore senza aver prima raggiunto la fine del mondo; ma la fine del mondo si raggiunge comprendendo il mondo stesso e rendendosene indipendenti.

Chi domina i propri processi percettivi riesce a dominare il proprio stato mentale. Non bisogna attendersi, nell'analisi buddhista della percezione, una descrizione del processo fisiologico (impulsi elettro-chimici, neuroni, neuro-trasmittitori). L'interpretazione e l'integrazione degli stimoli sensoriali sono considerate una sorta di esperienza, forse un'immagine mentale, ma l'esistenza del mondo esterna non è messa in questione.

Il Buddha sapeva che l'informazione trasmessa dai sensi non poteva essere accettata acriticamente, poiché i sensi possono trarre in inganno. L'oggetto-stimolo è diverso dall'oggetto visto, in quanto la parola oggetto viene usata in riferimento sia al fenomeno oggettivo, sia all'immagine soggettiva proiettata dalla nostra mente. Si deve supporre che tali immagini vengano conservate in qualche ambito mentale, pronte al contatto che ne determinerà la coscienza.

TANHA, LA BRAMA

Sta a indicare una reazione soggettiva agli oggetti percepiti e un coinvolgimento soggettivo in essi, cosa che porta alla costruzione di un universo distorto e a falsi valori.

Secondo la psicologia pratica del Buddha è possibile mettere in attuazione un discreto controllo. Controllando TANHA, la percezione diviene maggiormente realistica, poiché il discepolo avvertito non ne viene facilmente sedotto. TANHA è il termine motivazionale che, più che ad una azione, spinge a un sentimento di interesse e a una dipendenza. Chi è sopraffatto dal desiderio trama a proprio danno, sia in campo volontario, sia in campo di tendenza o di predisposizione.

Le tendenze sono di per sé sufficienti a dirigere la coscienza a produrre una attività kammicamente rilevante; esse corrispondono al concetto psicanalitico di inconscio. Queste tendenze, quando sono attive, operano di solito determinando una intenzione cosciente.

« Tutto brucia, tutto è in fiamme », dice il Buddha. I cinque organi di senso e i rispettivi oggetti, la mente e i pensieri bruciano con il fuoco del desiderio, dell'odio, dell'illusione; un fuoco insaziabile a cui diamo sempre nuovo combustibile. Se, con un lungo lavoro su noi stessi, attraverso la pratica meditativa riusciamo a interrompere qui il cerchio senza dare più origine a nuovi desideri, allora non saremo più trascinati verso un ulteriore divenire. È un lavoro di auto-trasformazione della coscienza, attraverso la conoscenza dei meccanismi e dei modelli ripetitivi del comportamento, inteso a rompere la catena della reiterazione inconsapevole del passato per vivere pienamente la consapevolezza del presente.

UPADANA, L'ATTACCAMENTO

Recita un brano del Samyutta Nikaia: « Esistono forme che l'occhio può conoscere, forme desiderabili, piacevoli, care e deliziose, amabili, eccitanti. Se un discepolo le accoglie con gioia, se continua ad attaccarsi ad esse finirà con l'averne una coscienza da esse dipendente. ». Così avviene per tutti gli altri organi di senso. Il brano conclude: « ma, senza attaccarsi, il discepolo si libera. ». È detto un discepolo del Nobile colui che riduce e non accumula, che abbandona e non raccoglie, che disperde e non lega, che soffoca e non attizza.

UPADANA, quindi, sta a indicare il desiderio intensificato, che può essere di per sé causa sufficiente di un determinato tipo di rinascita. Con UPADANA vengono create rappresentazioni mentali di oggetti visibili desiderati, di suoni, di odori, di gusti, di percezioni tattili, di concetti, di sentimenti. Tutto questo materiale viene raccolto e le raccolte che si vengono così a formare continuamente per l'intera durata della vita si manifestano in due modi: si produce una personalità di un determinato tipo e con un determinato orientamento, e questa formazione della personalità è la personalità della nuova rinascita. I processi coscienti non sono illusori o irreali, ma hanno piuttosto una valenza psico-fisica; i desideri possiedono una loro forza reale, non sono solo rappresentazioni mentali.

UPADANA viene definito attraverso i suoi sviluppi:

- la creazione di abitudini di gratificazione sensoriale; la costruzione di una personalità amante del piacere.
- L'ideazione di un determinato tipo di personalità astratto o speculativo, oppure formalistico, come il credere che basti solo seguire pedissequamente regole e rituali per poter aspirare alla liberazione, senza lavorare per trasformare la propria mente.

- La formazione di un'opinione esagerata dell'importanza di sé; l'edificazione di un'immagine dell'io e la relativa proiezione nell'eternità come un edificio della mente.

Queste modificazioni indicano che il termine UPA-DANA si riferisce ad un processo di costruzione incessante, che modella e domina tutta la vita, componendo una base kammica per il futuro. Gli stessi conseguimenti sulla via del buddhismo possono essere sopravvalutati. Per evitare questo pericolo il saggio discepolo si impegna così: « Non mi attaccherò alla costruzione di questo mondo e così non sorgerà in me una coscienza dipendente da questo mondo. »

BHAVA, IL DIVENIRE

L'intera serie del PATICCA SAMMUPADA è intesa a spiegare la produzione del mondo percepito – che non è il mondo reale – ma piuttosto un mondo concepito, l'ingannevole mondo delle illusioni e dei fraintendimenti dell'uomo, evocati dai suoi stessi desideri. Se in questa vita si coltivano e si raccolgono piaceri sensuali e investimenti libidici, si avrà quello che può essere definito un caso di *karma-bhava*, un preparativo per la rinascita nel mondo del *kama*, il mondo degli uomini e degli animali. Allo stesso modo il termine *rupa-bhava* può denotare la crescita di esperienze di forme, lo sviluppo della percezione e delle facoltà di immaginazione e in particolar modo lo sviluppo di un mondo percettivo personale di esperienze visionarie, mentre *arupa-bhava* può indicare la nascita dell'indipendenza dalle forme, lo sviluppo di stati mentali astratti quali quelli raggiunti nei più elevati livelli di *samadhi*. Quando l'ignoranza viene dissipata dalla comprensione, l'individuo può dissolvere le sue illusioni e raggiungere il “termine del mondo”.

CITTA, LA MENTE

CITTA è una delle parole particolarmente importanti nell'ambito della psicologia buddhista e viene solitamente tradotta con "mente". CITTA viene usato in riferimento ai processi di pensiero come fattore psicologico personale, senza nessun sottinteso di una essenza permanente sottaciuta. Conoscere il CITTA di una persona significa conoscere le sue caratteristiche individuali; perdere il proprio CITTA è una espressione indicante la perdita della normale unità di mente e di attenzione. Il CITTA è difficile da sorvegliare, difficile da tenere a bada. Addestrare il CITTA è importante perché quando esso è incustodito, incustodita è pure l'azione corporale e la parola. Gli influssi negativi (*asava*), e cioè il desiderio, l'astio, l'illusione, l'aggressività, il torpore, l'inquietudine, l'agitazione, l'ansia, il dubbio, la malizia, l'ipocrisia, il rancore, l'invidia, la grettezza, la disonestà, la perfidia, l'egoismo, l'arroganza, l'orgoglio, la presunzione sono da attribuire al CITTA. Ma CITTA è anche il luogo del riscatto risolutivo di tutti i problemi.

C'è una notevole somiglianza tra il CITTA e il concetto freudiano di "io", centro dei bisogni coscienti e del comportamento cosciente. Ma come per Freud si ha un super-io (che si pone in rapporto critico con l'io) così anche nel Buddhismo c'è un io che si pone in rapporto critico col CITTA e desidera trasformarlo attraverso l'addestramento.

Il CITTA è dunque più che altro il centro dell'attività cosciente, è l'incorporeo "abitante nella caverna" di socratica memoria, ma non è una reale entità. È un centro all'interno della personalità, un centro cosciente di attività, intenzionalità, continuità ed emotività. Il CITTA è intimamente collegato ai processi descritti nel PATICCA SAMMUPADA. Attraverso l'addestramento buddhista gli ASAVA (le impurità) si riducono e il CITTA si libera, diventa stabile e illimitato.

Come risultato dell'addestramento si consegue il controllo dell'impulsività e del desiderio, passando dalla volontà alla determinazione, dalla immaturità alla maturità, dalla incostanza alla fermezza.

L'ILLUSIONE DI UN "IO"

Quando ci analizziamo a fondo troviamo un flusso di processi, percezioni, sentimenti, frammenti di ricordi, sogni, immaginazioni, desideri. Nessuno di questi elementi è permanente. Abbiamo costruito un'immagine del nostro io, in virtù della quale conserviamo la nostra identità. Il Buddismo non nega la continuità e l'unità fondamentale della persona, ma nega l'esistenza di un io. L'uomo comune guarda al suo corpo (alla sensazione, all'ideazione, alla coscienza) come all'io, o all'io come se fosse nel suo corpo. Chiede il Buddha: « Quando dici "il corpo è mio", forse credi di avere potere su questo tuo corpo? » Quello che si possiede davvero può essere mutato a proprio piacimento. Ma noi possediamo solo processi impersonali e ciò che è impersonale non può essere posseduto. Nella sua critica alla dottrina dell'io il Buddha si servì di formulazioni estremamente radicali, con l'intento di demolire tutte le idee di essenza, unità e possesso. Ove si rifiuta l'idea di un io, si fa riferimento al metodo per distruggere una irrealistica ambizione. Attraverso l'attaccamento all'io costruiamo l'idea di "io sono". Al fondo di ogni manifestazione di orgoglio c'è l'idea di permanenza. Rendendoci conto che il nostro io consiste di processi impersonali in rapida trasformazione e perciò stesso impermanenti, l'idea di un io permanente perderà vigore: l'illusione di un io può essere vinta.

Disclaimer

Saddha autorizza a ripubblicare il proprio materiale e a distribuirlo attraverso qualunque mezzo, purché:

- 1) questo venga offerto gratuitamente;
- 2) sia indicata chiaramente la fonte (sia della traduzione che dell'originale);
- 3) sia incluso per intero questo testo di autorizzazione.

Altrimenti tutti i diritti sono riservati.